



**P.Garau**

### **Imparare la Città**

Per una rinascita dell' urbanistica nel post-Covid: creare amore per la città come magia, miracolo, meraviglia e speranza

*Questo breve articolo illustra le motivazioni del progetto BiSP 2021 "Imparare la Città". Esso si propone anche di stimolare commenti, critiche, stimoli, idee e proposte di partecipazione, che possono inviate al seguente indirizzo e-mail:*

*<[impararelacittà@biennalespaziopubblico.it](mailto:impararelacittà@biennalespaziopubblico.it)>*

### **Crisi dell'urbanistica e della sua percezione collettiva**

Si parla di "crisi dell'urbanistica" dal giorno in cui è nata questa disciplina. Ma qui non interessa parlare degli aspetti professionali e amministrativi della questione, ne' tantomeno dell'assenza di quella "nuova legge urbanistica" che nelle intenzioni antiche e recenti avrebbe dovuto finalmente porre le basi condivise di un nuovo patto sociale per le questioni insediative, territoriali ed ambientali.

E' forse più opportuno parlare di "crisi d'identità". Che cos'è l'urbanistica oggi, non nelle opinioni degli esperti, bensì di coloro che dell'urbanistica dovrebbero essere i diretti beneficiari, e cioè le generazioni presenti e future?

Probabilmente, qualunque indagine allargata su "cos'è l'urbanistica" darebbe oggi risultati desolanti. I più, probabilmente, non saprebbero cosa dire. Gli altri sarebbero portati a definire l'urbanistica come sistema di regole per la progettazione di edifici e quartieri urbani. E visti i risultati sotto i nostri occhi soprattutto a partire dal

**P.Garau**

### **Learning the City**

For a rebirth of urban planning in post-Covid: creating love for the city as magic, miracle, wonder and hope

*This short article presents the rationale for the BiSP 2021 "Learning the City" project. It also aims at stimulating comments, criticisms, stimuli, ideas and proposals for participation.*

*Write to:*

*<[impararelacittà@biennalespaziopubblico.it](mailto:impararelacittà@biennalespaziopubblico.it)>*

### **The Crisis of Urban Planning and of its Public Perception**

There is talk of an "urban planning crisis" from the day this discipline was born. But here we are not interested in talking about the professional and administrative aspects of the issue, nor about the absence of that "new urban law" that in ancient and recent intentions should finally have laid the shared foundations of a new social pact for settlement, territorial and environmental issues.

It is perhaps more appropriate to speak of an 'identity crisis'. What is town planning today, not in the opinions of experts, but of those who should be the direct beneficiaries of urban planning, that is, present and future generations?

Probably, any expanded survey of "what is urban planning" today would give bleak results. Most, probably, wouldn't know what to say. The others would be inclined to define urban planning as a system of rules for the design of buildings and urban neighborhoods. And given the results

secondo dopoguerra, il giudizio sarebbe impietoso. Si potrebbe quindi arrivare a concludere che l'urbanistica non serve a nulla, o, peggio ancora, è lo strumento responsabile delle devastazioni paesaggistiche e di ciò che viene vissuto come lo sconcertante palcoscenico del vivere urbano contemporaneo. E in questo caso, oltre che chiederci come uscire dalla "crisi dell'urbanistica", dovremmo prepararci a fornire risposte difficili e imbarazzanti sulla stessa utilità (usiamo qui un termine incoraggiante) della nostra missione.

Dire "urbanistica" e dire "città" non è, ovviamente, dire la stessa cosa. E sarebbe ugualmente errato definire la città come il "prodotto" dell'urbanistica, visto che i più desiderabili ambiti urbani rimangono, assieme alle nuove comunità recintate, i centri storici, prodotti in massima parte secondo criteri che con la "moderna urbanistica" e le sue degenerazioni neoliberiste non avevano nulla a che spartire. La differenza percettiva tra questi due termini, "città" e "urbanistica", è che mentre l'urbanistica rimane un argomento esoterico ed ignoto ai più, la città è qualcosa che tutti riconoscono come luogo elettivo della vita collettiva – un luogo assai concreto, fatto di materiali, percorsi, vedute, edifici, strade, piazze, marciapiedi, giardini, e così via.

#### ***Purquoi parlent-ils si mal de moi?***

Che peraltro le città siano percepite da tutti i loro abitanti come ambienti vivibili e gradevoli rimane purtroppo una illusoria speranza. A questo proposito, torna alla memoria un seminario tenuto su questa percezione collettiva alla "maison de l'Habitat" di Ginevra nel lontano 1997 con questo titolo.

Naturalmente le percezioni della qualità della vita urbana sono, oggi, più che mai, legate alla mercificazione della città. Nella cultura dominante del pensiero unico la città è merce, e cioè una compresenza di luoghi dell'abitare assai difforni tra loro in funzione della loro qualità e quindi del loro prezzo. La tardiva scoperta, almeno in Italia, della Città dei Ricchi e della Città dei Poveri ha contribuito a mettere in evidenza questa

before our eyes, especially since the Second World War, judgment would be merciless. One could therefore come to the conclusion that urban planning is of no use, or, worse still, it is the instrument responsible for the devastation of the landscape and what is experienced as the depressing stage of contemporary urban living. And in this case, in addition to asking ourselves how to get out of the "urban planning crisis", we should prepare ourselves to provide difficult and embarrassing answers on the very usefulness (we use an encouraging term here) of our mission.

To say "urban planning" and to say "city" is not, of course, to say the same thing. And it would also be wrong to define the city as the "product" of urban planning, given that the most desirable urban areas remain, together with the new gated communities, the historic centers, produced largely according to criteria that with "modern urban planning" and its neoliberal degeneration had nothing to do with it. The perceptual difference between these two terms, "city" and "urbanism", is that while urban planning remains an esoteric and unknown topic to most, the city is something that everyone recognizes as an elective place of collective life – a very concrete place, made of materials, paths, views, buildings, streets, squares, sidewalks, gardens, and so on.

#### ***Purquoi parlent-ils si mal de moi?***

Moreover, the fact that cities are perceived by all their inhabitants as livable and pleasant environments unfortunately remains an illusory hope. In this regard, a seminar held on this collective perception at the "maison de l'Habitat" in Geneva back in 1997 with this title returns to memory.

Of course, perceptions of the quality of urban life are today, and more than ever, linked to the commodification of the city. In the dominant culture of single thought the city is a commodity, that is, an assemblage of living quarters whose quality depends from their price. The belated discovery, at least in Italy, of the City of the Rich and the City of the Poor has helped highlight this reality. This

realtà. Ciò si traduce in condizioni assai diverse, appunto in ragione della disponibilità economica dei residenti. E quindi diverse categorie di cittadini, spesso agevolmente assimilabili a diversi gruppi sociali, possono vivere la città in maniera completamente differente. Esiste una condizione degli abitanti dei quartieri centrali e pregiati della nostra città assimilabile a quella dei visitatori stranieri. È infatti possibile vivere un periodo consistente od anche un'intera esistenza in un centro urbano senza alcun bisogno di vedere, ed ancor meno visitare, la città dell'esclusione e del disagio.

Nonostante ciò, la città rimane la più straordinaria creazione collettiva dell'umanità, e ne è anzi una delle più potenti rappresentazioni. E allora come ovviare alla scollatura tra la visione burocratica e professionale della città, impersonata in modo così insoddisfacente dall'urbanistica contemporanea, e la natura intima della città come prodotto e potenziale ispiratrice di civiltà? Forse la maniera migliore è quella di incoraggiare, e soprattutto nelle generazioni dei più giovani, proprio questa seconda "visione alta" della città.

Questa proposta è sintetizzata nei termini di "Imparare la Città". Esponiamo qui di seguito qualche primo argomento per concretizzarla attraverso alcune delle funzioni più preziose svolte dalla città, qualcuna delle quali potrà sembrare sorprendente.

#### **Città/1: La magia dello spazio pubblico**

L'*Agenda 2030* approvata nel 2015 dai capi di stato di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite comprende, nel suo obiettivo 11.7 per lo sviluppo sostenibile, l'impegno a fornire entro il 2030 l'accesso universale a spazi sicuri, inclusivi ed accessibili, verdi e pubblici, in particolare per le donne, i bambini gli anziani e le persone con disabilità.

I processi di mercificazione urbana stanno inesorabilmente togliendo spazio agli usi collettivi della città. Questo fenomeno si avverte ad esempio in modo manifesto soprattutto nei suoi aspetti più evidenti e quotidiani, come le appropriazioni di spazio pedonale pubblico da parte di molti esercizi

results in very different conditions, precisely because of the economic availability of the residents. And so different categories of citizens, often easily assimilated to different social groups, can experience the city in a completely different way. There is a condition of the inhabitants of the central and valuable districts of our city comparable to that of foreign visitors. It is in fact possible to live a substantial period or even an entire existence in an urban center without any need to see, let alone visit, the city of exclusion and discomfort.

Despite this, the city remains humanity's most extraordinary collective creation, and is indeed one of its most powerful representations. And so how to overcome the disconnect between the bureaucratic and professional vision of the city, portrayed in such an unsatisfactory way by the "urban profession", and the intimate nature of the city as a product and inspiration of civilization? Perhaps the best way is to encourage, especially in younger generations, the latter "high vision" of the city.

This proposal is summarised as "Learning the City". Here are some elements to put it into practice through some of the city's most valuable functions, some of which may seem surprising.

#### **City/1: The Magic of Public Space**

The 2030 Agenda approved in 2015 by the Heads of State of all member countries of the United Nations includes, in its Objective 11.7 for sustainable development, the commitment to provide by 2030 universal access to safe, inclusive and accessible, green and public spaces, in particular for women, children, the elderly and people with disabilities. Urban commodification processes are inexorably eroding collective uses of the city. This phenomenon is manifestly felt, for example, in some of its most obvious and daily aspects, such as the commercial appropriation of public pedestrian space and the invasion by private motorized means of transport which, in turn, makes surface public transport increasingly difficult and inefficient.

commerciali e l'invasione di mezzi di trasporto motorizzati privati che a sua volta rende sempre più difficile ed inefficiente il trasporto pubblico di superficie.

Resta però il fatto che tutti noi, usciti dal guscio delle nostre abitazioni, ci troviamo immediatamente immersi nella città vera, quella di tutti, e cioè la città del suo spazio pubblico. Nulla di ciò che percorriamo e vediamo appena usciti dalle nostre appendici private ha un uso od una proprietà esclusiva: non gli alberi, non i marciapiedi, non le strade, ne' le piazze, ne' gli spazi verdi, e tantomeno gli edifici di pubblica utilità ed accesso. Persino le facciate degli edifici di proprietà privata diventano una parte integrante del paesaggio urbano collettivo. Proprio per questa sua caratteristica, il godimento dello spazio pubblico non è necessariamente funzione di eccezionalità estetiche o architettoniche, ma piuttosto "valore d'uso"; non vi è nulla di eccezionale in se' in ciò che viviamo come città pubblica. Per questo alcuni parlano di spazio pubblico come "magia dell'ordinario".

Nonostante il fatto che la dimensione pubblica della città sia costantemente minacciata, la qualità e l'accesso allo spazio pubblico rimangono poi una componente primaria della qualità della vita urbana, soprattutto per coloro che sono costretti a vivere in condizioni abitative disagiate. Come si dice nel "Public Space Toolkit" prodotto da una collaborazione tra UN-Habitat ed INU, lo spazio pubblico può divenire "the Great Equalizer", e cioè fattore di eguaglianza sociale col compito di offrire gli spazi, le amenità ed i servizi negati a tanti residenti urbani. E' questa quindi la prima dimensione straordinaria della "città come spazio pubblico": farci sentire tutti un po' più uguali.

Quindi, cosa imparare?

- i diritti e doveri dei cittadini nello spazio pubblico. Tra i diritti, quello di spazi verdi, per il gioco e per lo sport accessibili a tutti; della vicinanza e disponibilità di strutture per la salute e per l'istruzione; di un'adeguata manutenzione dei percorsi pedonali, ciclabili e motorizzati; di una illuminazione pubblica adeguata; della repressione di abusi quali i parcheggi non consentiti; di

The fact remains, however, that all of us, once out of the shell of our homes, are immediately immersed in the real city, the city of all, that is, the city of its public space. None of the spaces we walk through and see as soon as we leave our private appendages has an exclusive use or property: not the trees, not the sidewalks, not the streets, not the squares, nor the green spaces, let alone buildings open to public access. Even the facades of privately owned buildings become an integral part of the collective cityscape. Precisely because of this characteristic, the enjoyment of public space is not necessarily a function of aesthetic or architectural exceptionalism, but rather a use value; there is nothing exceptional in itself in what we experience as a "public city". For this reason, some speak of public space as the "magic of the ordinary".

Despite the fact that the public dimension of the city is constantly threatened, quality and accessible public space remains a primary component of the quality of urban life, especially for those who are forced to live in poor housing conditions. As stated in the "Public Space Toolkit" produced by a collaboration between UN-Habitat, public space can become "the Great Equalizer", that is, a factor of social equality by offering spaces, amenities and services denied to many urban residents. This is therefore the first extraordinary dimension of the "city as a public space": to make us all feel a little more equal.

So, what can we learn?

- the rights and duties of citizens in public space. Among the rights, green spaces for play and sports accessible to all; proximity and availability of health and educational facilities; adequate maintenance of pedestrian, bicycle and motorized paths; adequate public lighting; the repression of abuses such as illegal parking; safe crossings and access to educational facilities, with particular attention to the needs of children. Among the duties, that of treating public space with the same care reserved for individual space.

- how are we doing with respect to the commitment to provide, by 2030, universal access to safe, inclusive and

<p>attraversamenti e accessi a strutture educative sicure, con particolare attenzione alle esigenze dei bambini e delle bambine. Tra i doveri, quello di trattare lo spazio pubblico con lo stesso rispetto con cui si ha cura del proprio spazio privato.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- come stiamo andando in merito all'impegno di fornire, entro il 2030, accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili?</li> </ul> <p>Quali i risultati possibili?</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la condivisione del principio che lo spazio pubblico è il risultato della combinazione virtuosa dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini ed un contributo decisivo a favorire l'eguaglianza e la qualità della vita di tutti, e soprattutto dei meno privilegiati;</li> <li>- La consapevolezza di contribuire ad un obiettivo al cui conseguimento si sono impegnati tutti i paesi del mondo.</li> </ul> <p><b>Città/2: Il miracolo della convivenza</b></p> <p>Una delle espressioni più felici uscite da una delle edizioni più recenti della Biennale dello Spazio Pubblico è stata la seguente: "La città eguale è la città delle differenze". La percezione della città è costantemente influenzata dall'ingigantimento dei noti luoghi comuni di cui si pascono le cosiddette "cronache cittadine". Tra questi i "problemi del traffico", la sicurezza, la qualità dell'aria, la criminalità, i trasporti pubblici, i rifiuti urbani, ed il celebrato "degrado". Sono questi i temi che, al contrario della inafferrabile comprensione dell'urbanistica, ogni cittadino di qualunque età sarebbe in grado di snocciolare senza difficoltà. Si tratta naturalmente di problemi reali, particolarmente acuti nei quartieri urbani più remoti e disagiati. Ma questa narrazione offusca un'altra dimensione fondamentale della città, che è quella della "città come miracolo di convivenza". In termini semplici, gli abitanti della città godono della piena libertà e di ampie opportunità per spostarsi, sostare, osservare, trattenersi, oltre che di godere dell'accesso fisico ai servizi di cui hanno bisogno. E vi è anche un altro grado di libertà: quello di scegliere le modalità</p>	<p>accessible green and public spaces, especially for women, children, the elderly and the disabled?</p> <p>What are the possible results?</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- the sharing of the principle that public space is the result of a virtuous combination of the rights and duties of all citizens and a decisive contribution to promoting equality and quality of life for all, and especially for the less privileged;</li> <li>- The awareness of contributing to an objective to which all the countries of the world have committed themselves.</li> </ul> <p><b>City/2: The miracle of coexistence</b></p> <p>One of the most poignant statements from recent editions of the Biennial of Public Space was the following: "The city of equality is the city of differences". The perception of the city is constantly influenced by the magnification of the well-known clichés fed by much urban press. These include "traffic problems", safety, air quality, crime, public transport, municipal waste, and the celebrated "degradation". These are the issues that, contrary to the elusive understanding of town planning, every citizen of any age would be able to recite with ease. These are, of course, real problems, particularly acute in the most remote and disadvantaged urban neighbourhoods. But this narrative obscures another fundamental dimension of the city, which is that of the "city as a miracle of coexistence". In simple terms, the inhabitants of the city enjoy full freedom and ample opportunities to move, stop, observe, hold back, as well as enjoy physical access to the services they need. And there is also another degree of freedom: that of choosing the modalities of social interaction. In a city everyone has the freedom to enjoy the flow of urban life in full autonomy, or to take advantage of social opportunities to enrich their personal horizons, or simply to find some company. Over the arc of 24 hours, more than four billion urban residents in the world, often belonging to numerous very different cultures and ethnic groups, carry on their work, leisure, and other activities in a climate that can be called "peaceful and civil coexistence"; and this in general conditions of full safety and serenity,</p>
--	--

dell'interazione sociale. In una città tutti hanno la possibilità di godere dello scorrere della vita urbana in piena autonomia, oppure di approfittare della presenza di occasioni d'incontro per arricchire i propri orizzonti personali, o semplicemente per trovare un po' di compagnia. Nell'arco di 24 ore, più di quattro miliardi di residenti urbani nel mondo, spesso appartenenti a numerose culture ed etnie diversissime<sup>1</sup>, portano avanti le loro attività di lavoro, svago, ed altro in un clima che si può appunto definire "di pacifica e civile convivenza"; e questo in condizioni generali di piena sicurezza e serenità, sia pur turbate da incidenti ed occorrenze sgradevoli che proprio questo "miracolo della convivenza" rende statisticamente quasi insignificanti. E' anche interessante sottolineare la connessione tra bellezza e convivenza. Non vi è dubbio che la qualità estetica dei nostri ambienti di vita quotidiana sia un fattore importante nel favorire uno stato d'animo felice e quindi una maggiore disposizione alla convivenza – un maniera per associare "paesaggio urbano" e "paesaggio sociale". Cosa imparare dunque?

- che dobbiamo essere preparati a condividere la città con persone niente affatto simili a quelle che frequentiamo normalmente nei nostri ambienti familiari, e che da questa condivisione nascono curiosità, interesse, conoscenza, comprensione, cultura.

E i risultati auspicabili?

- Cogliere nella città l'occasione irripetibile per superare tutti i pregiudizi culturali e di viverla come laboratorio di convivenza.

### **Città/3: la Macchina Meravigliosa**

Il concetto di "macchina" applicato a contesti urbani non è nuovo. Circa un secolo fa fu Le Corbusier a coniare il principio della "Machine à Habiter". Si trattava però di una assimilazione dell'abitare al mito post futurista della tecnologia, che avrebbe portato a stili di vita più efficienti e razionali. A parte la sua enfasi su alcuni aspetti collettivi dell'abitare, questa visione si sarebbe poi rivelata ristretta e disumanizzante, ed ancor più nella sua estensione al concetto della distruzione

although disturbed by accidents and unpleasant occurrences that precisely this "miracle of coexistence" makes statistically almost insignificant. It is also interesting to emphasize the connection between beauty and coexistence. There is no doubt that the aesthetic quality of our environments of daily life is an important factor in fostering a happy mood and therefore a greater disposition to coexistence – a way to associate "urban landscape" and "social landscape".

So what to learn?

- that we must be prepared to share the city with people not at all similar to those we normally interact with in our family environments, and that this sharing gives rise to curiosity, interest, knowledge, understanding, culture.

What about the desirable results?

- Seize in the city the unrepeatable opportunity to overcome all cultural prejudices and to experience it as a laboratory of coexistence.

### **City/3: The Marvellous Machine**

The concept of "machine" applied to urban contexts is not new. About a century ago it was Le Corbusier who coined the principle of "Machine à Habiter". However, his was an assimilation of living to the post-futurist myth of technology, which would lead to more efficient and rational lifestyles. Apart from its emphasis on some collective aspects of living, this vision would prove narrow and dehumanizing, and even more so in its extension to the replacement of existing neighbourhoods with the anonymous and sanitized urban environments of the Ville Radieuse. The extraordinary fact is that a self-taught urban planner like Le Corbusier had a much greater influence on the future city than other subject matter experts with much greater sensitivity and civil passion. After all, the mega architecture and constructive fury taking place on the Asian continent are just the most striking and logical application.

But the concept of "City as a Machine" is fascinating in itself. Finding out "how the

dell'esistente e della sua sostituzione con l'urbanistica anonima e sanitizzata della *Ville Radieuse*. Il fatto straordinario è che un urbanista autodidatta come Le Corbusier abbia avuto un'influenza sulla città futura ben superiore a quella di altri esperti della materia dotati di ben più grande sensibilità e passione civile. In fondo, le mega architetture e la furia costruttiva in atto nel continente asiatico ne sono solo la più eclatante e logica applicazione.

Ma il concetto di "Città come Macchina" è di per se' affascinante. Scoprire "come funziona la città" può essere un modo assai efficace per apprezzarne l'esistenza ed il valore. Ed è singolare che persino nelle università che si occupano di architettura ed urbanistica questo aspetto venga trattato in maniera così incompleta ed inefficace. Ci siamo mai chiesti se non è meraviglioso il fatto che nonostante tutto vi sia una città sotterranea che ci porta acqua potabile e ci libera dei liquami, che assorbe l'acqua piovana permettendo la percorrenza di strade e marciapiedi, che porta in ogni casa ed in ogni luogo abitato l'energia necessaria per combattere il freddo e il caldo e per far funzionare le nostre apparecchiature elettriche ed i nostri computer, che è organizzata in modo da recapitare le merci ed i prodotti più vari, che ci offre la possibilità di raggiungere qualunque punto utilizzando una varietà crescente di mezzi di trasporto privati e pubblici; e tutto questo – ed altro- senza sosta, per 24 ore la giorno, ed ogni giorno?

Cosa imparare dunque?

- che la città non è un luogo qualunque da prendere come scontato, ma al contrario una macchina meravigliosa di cui è utilissimo comprendere il funzionamento, proprio per ripercorrere la sua evoluzione nella storia e renderla sempre più rispondente alle esigenze di tutti.
- Che occorre apprezzare maggiormente l'opera di tutti i tecnici ed i lavoratori invisibili che ci permettono di godere dei vantaggi della vita urbana.

**Città/4: la Speranza Ecologica**

city works" can be a very effective way to appreciate its existence and value. And it is remarkable that even in universities dealing with architecture and urban planning this aspect is treated in such an incomplete and ineffective way. We have never wondered how remarkable it is that, despite everything, there exists an underground city that brings us drinking water and frees us of waste, drains rainfall from roads and sidewalks, brings us the energy needed to combat the cold and heat in every home and inhabited place and to operate our electrical equipment and computers, organised in such a way as to deliver the most varied goods and products, offers us the opportunity to reach any point using an increasing variety of private and public transport; and all this - and more - non-stop, for 24 hours a day, and every day?

So what to learn?

- That the city is not just any place to take for granted, but on the contrary a wonderful machine whose operation it is very useful to understand, precisely to retrace its evolution in history and make it more and more responsive to everyone's needs;
- That we must appreciate the work of all the technicians and invisible workers who allow us to enjoy the advantages of urban life.

City/4: Ecological Hope

Just under thirty years ago, Wackernagel and Rees developed the concept of *ecological footprint* from their research at the University of British Columbia. This was a brilliant breakthrough, inspired by the desire to measure the impact of human activity on the environment. However, one of the undesirable, and perhaps undesired, consequences of this definition was to single out urban agglomerations, characterized by their nature by a high concentration of residential, industrial and commercial activities, as the first culprits in the ecological devastation caused by the excessive use of non-renewable resources.

The opposite is true. The simple observation of the inefficiencies of the spread of scattered construction and

Poco meno di trent'anni fa, Wackernagel e Rees svilupparono dai loro studi all'Università della British Columbia il concetto di "impronta ecologica" (ecological footprint). Si trattava di un'innovazione geniale, ispirata dalla volontà di misurare l'impatto delle azioni umane sull'ambiente. Tuttavia, una delle conseguenze indesiderabili, e forse indesiderate, di questa definizione fu quella di individuare nelle agglomerazioni urbane, caratterizzate per loro natura da una forte concentrazione di attività residenziali, industriali e commerciali, i primi imputati della devastazione ecologica provocata dall'eccessivo uso di risorse non rinnovabili. E' invece vero il contrario. La semplice constatazione delle inefficienze della diffusione dell'edilizia sparsa e dello "sprawl", con la loro domanda aggiuntiva di energia e di infrastrutture ed il consumo esasperato di suolo, mette in luce l'efficienza ecologica della concentrazione urbana e dei centri urbani di maggiore grandezza. I modelli abitativi plurifamiliari, la densità edilizia, la presenza di alternative di trasporto collettivo sotterraneo e di superficie, le alternative locali di consumo che non richiedono lunghi spostamenti, l'accesso a soluzioni di mobilità non motorizzate, sono tutte caratteristiche che indicano nelle città compatte le soluzioni urbanistiche più sostenibili in termini di percentuale di popolazione insediata. In aggiunta a questo, studi su quartieri europei edificati a cavallo del secolo scorso indicano che fu proprio in quel momento storico di scarsa diffusione del trasporto automobilistico individuale e di tecniche costruttive ancora incapaci di raggiungere grandi altezze che si sviluppò un modello di "urbanistica sostenibile inconsapevole" che oggi ci ha consegnato alcuni dei quartieri più vivibili ed ambiti della città contemporanea. Cosa imparare dunque?

- che ormai la maggioranza dell'umanità vive in centri urbani, e ben l'80 per cento nel caso dei paesi europei;
- che vivere consapevolmente e responsabilmente in una città offre quindi occasioni per contribuire in maniera decisiva al controllo delle concentrazioni inquinanti ed all'accumulazione dei gas serra;
- che esistono modelli urbanistici trascurati e dimenticati in grado di garantire quelle caratteristiche di compattezza edilizia, equilibrio di scala, felice dosaggio tra spazi

sprawl, with their additional demand for energy and infrastructure and the exasperated consumption of soil, highlights the ecological efficiency of urban concentration and larger urban centres. Multi-family housing solutions, building density, the presence of underground and surface collective transport alternatives, local consumption alternatives that do not require long commutes, access to non-motorised mobility solutions, are all characteristics that indicate in compact cities the most sustainable urban solutions in terms of percentage of the population settled. In addition to this, studies on European neighborhoods built at the turn of the last century indicate that it was precisely in that historical moment of low diffusion of individual car transport and construction techniques still unable to reach great heights that developed a model of "unconscious sustainable urbanism" that today has given us some of the most livable and coveted neighborhoods of the contemporary city.

What to learn, then?

- that the majority of humanity now lives in urban centres, and as many as 80% in the case of European countries;
- that living consciously and responsibly in a city offers opportunities to make a decisive contribution to the control of pollutants and the accumulation of greenhouse gases;
- that there are neglected and forgotten urban models able to guarantee those characteristics of building compactness, balance of scale, happy dosing between full spaces and open spaces, amenities and access to local services, that enhance the ecological potential of the city.

The desired results:

- an appreciation of the link between the abstract principle of environmental sustainability and the imperative of ecologically virtuous urban behaviour starting from the simplest and most intuitive aspects: avoiding energy waste at individual and collective level, limiting excessive consumption of all kinds, using motorized means of transport sparingly, including falsely ecological solutions offered in homage to the persistent use of transport technologies that are now



pieni e spazi aperti, amenità, accesso a servizi locali che esaltano il potenziale ecologico della città.

I risultati auspicati:

- apprezzare il collegamento tra il principio astratto della sostenibilità ambientale e l'imperativo di comportamenti urbani ecologicamente virtuosi a partire dagli aspetti più semplici e intuitivi: evitare gli sprechi di energia a livello individuale e collettivo, limitare i consumi eccessivi di ogni tipo, usare con parsimonia il mezzo di trasporto motorizzato, ivi comprese le soluzioni falsamente ecologiche offerte in omaggio all'uso persistente di tecnologie di trasporto ormai inadatte ed antiquate;
- discutere e sperimentare idee e modelli per un'urbanistica a scala umana e rispettosa della natura.

### **Per il post-COVID: Imparare la città a scuola**

La pandemia che ci ha così severamente colpiti ha anche, tuttavia, acceso speranze che questa tragedia ci possa offrire l'occasione di far fare un passo in avanti alla coscienza civile del Paese. Ci attendono quindi sfide importanti; e la prima è quella della formazione delle generazioni giovani. In questa sfida è opportuno si mobilitino non solo il personale educativo, ma anche tutti coloro che per il loro impegno scientifico, culturale e professionale hanno a cuore il risveglio del paese dalla cappa di rassegnazione ideologica e culturale in cui è sprofondata, ivi inclusa da un lato l'accettazione ad un neoliberalismo immobile ed incapace di visioni confortanti e dall'altro la minaccia di una deriva intollerante ed anti istituzionale.

E' invece la città ad impersonare importanti valori per le nuove generazioni – la città come spazio pubblico, la città come miracolo di convivenza, la città come macchina meravigliosa, e la città come speranza ecologica. Si tratta di valori che incarnano le battaglie per alcuni dei più importanti obiettivi emersi dalla società civile: la battaglia per i beni comuni; quella per la convivenza e la tolleranza; quella per l' apprezzamento per le conquiste culturali della nostra civiltà; e quella per la salvezza del nostro pianeta.

Una buona maniera per coltivare e far crescere questi valori in modo significativo e sostenibile è l'introduzione della nuova

unsuitable and antiquated;

- discuss and experiment ideas and models for urban planning on a human scale and respectful of nature.

### **For the After COVID: Learning the City at School**

The pandemic that has hit us so severely has also, however, raised hopes that this tragedy will offer us the opportunity to take a step forward in the civil conscience of the country. Therefore important challenges await us; and the first one is the upbringing of younger generations. In this challenge, not only educators should be mobilized, but also all those who, for their scientific, cultural and professional commitment, have at heart the awakening of the country from the cloak of ideological and cultural resignation in which it has sunk. This includes, on one hand, the acceptance of an immobile neoliberalism incapable of comforting visions, and on the other, the threat of an intolerant and anti-institutional drift. Instead, it is the city that embodies important values for the new generations - the city as a public space, the city as a miracle of coexistence, the city as a wonderful machine, and the city as an ecological hope. These are values that embody the battles for some of the most important objectives that have emerged from civil society: the battle for common goods; that for coexistence and tolerance; that for the appreciation for the cultural achievements of our civilization; and that for the salvation of our planet. One good way to nurture and grow these values in a meaningful and sustainable way is by introducing the new subject "City" in our school system. That this can happen, we do not know. But if we believe it, and if we don't try it, who will?

<p>materia "Città" nel nostro ordinamento scolastico. Che questo possa accadere, non lo sappiamo. Ma se ci crediamo, e se non ci proviamo noi, chi lo farà?</p>	
---	--